Corbis

FOLKSONOMY

CI FAREMO LARGO CON I TAG

Una classificazione spontanea e collaborativa sta aprendo nuovi modi di guardare dentro al caos naturale dell'internet
È la *folksonomy*: non costa nulla e produce valore per tutti

di Sergio Maistrello

Folksonomy significa mettere le etichette ai contenuti – dell'internet, nel nostro caso – per rendere più immediata la loro condivisione. È come appiccicare un bigliettino con sopra scritto zucchero sul barattolo dello zucchero: aiuta a trovare il dolcificante più in fretta e, nel caso in cui i contenitori siano simili, a distinguerlo dal sale. Certo, potremmo pur sempre utilizzare recipienti col nome dell'ingrediente prestampato. Tuttavia, se usciamo dalla cucina e torniamo dentro l'internet, è evidente che prevedere barattoli personalizzati per ogni possibile contenuto sarebbe un'impresa colossale e terribilmente costosa. Né, del resto, sarebbe più efficace fornire istruzioni perché ciascuno si costruisca i contenitori di cui ha bisogno seguendo alla lettera specifiche comuni.
A questo serve la folksonomy: poiché non è verosimile che un'intera comunità di persone assimili in tempi ragionevoli un metodo comune di classificazione delle risorse e lo applichi limitando gli errori, suggerisce che sfruttare le etichette spontanee poste da ciascuno sia comunque un notevole passo avanti rispetto al caos. Senza contare che l'internet è una credenza priva di scomparti, in cui sale e zucchero potrebbero trovarsi nei posti più impensabili.

Il miglior disordine possibile

Posto un universo di dati potenzialmente infinito, la folksonomy – *la folksonomia*, per dirla con una spenta italianizzazione – è, a oggi, il miglior disordine possibile. Folksonomy è un neologismo coniato nel 2004 da Thomas Vander Wal, ed è tratto dall'inglese *folks* (gente) e *taxonomy* (tassonomia, classificazione). Tassonomia popolare o, come preferiscono dire in molti, etnoclassificazione: consiste nella buona pratica di appiccicare etichette di senso alle risorse condivise sul web, siano esse testi, immagini, indirizzi o profili personali.
Il ferreo regime di catalogazione che regna tra gli scaffali di una biblioteca è ordine; la tavola periodica degli elementi chimici è ordine; la classificazione

biologica degli esseri viventi è ordine. Sono tutti esempi di un ordine oggettivo e pre-codificato, che richiede la condivisione di criteri di interpretazione e il rispetto di precise sequenze gerarchiche, che si imparano a riconoscere per lo più in seguito a studi specialistici. La folksonomy, invece, prescindendo da qualunque schema preordinato, è disordine dotato di buona segnaletica. Si tratta di una classificazione basata su parole chiave (chiamate *tag*, da cui il sinonimo *tagging* spesso attribuito a questa pratica), del tutto priva di struttura e di relazioni necessarie tra gli elementi. È una catalogazione spontanea e collaborativa di risorse eterogenee che si adatta con facilità agli ambienti non gerarchici com'è la comunità del web. La sua diffusione si deve soprattutto alle applicazioni internet basate sulle reti sociali, dentro cui i tag sono le parole chiave di qualunque condivisione; ai motori di ricerca specializzati, in cui essi operano come parole chiave volontarie e di nuova generazione; e ai blog, per i quali i tag sono diventati un'evoluzione delle preesistenti categorie. Lanciati su vasta scala all'inizio del 2005 da Technorati, il principale motore di ricerca per le conversazioni online, i tag sono stati sorprendentemente adottati da un gran numero di siti personali ancor prima della diffusione di sistemi automatici per la loro gestione efficace, dando avvio a una delle più sorprendenti propagazioni di buone pratiche che la rete abbia conosciuto negli ultimi tempi.

Come funzionano i tag

L'uso delle parole chiave è molto intuitivo: ogni unità di contenuto immessa in circolo può essere integrata con alcune meta-informazioni semantiche che ne specificano i temi impliciti ed espliciti, il contesto e tutto quanto può essere utile per archiviarla nella grande rete e favorirne il reperimento da parte delle persone interessate. Ognuno si regola come meglio crede sia nella scelta delle parole sia nel loro numero: la folksonomy vive in primo luogo di spontaneità. Da un punto di vista tecnico, i tag sono collegamenti ipertestuali diretti verso archivi convenzionali di post (per esempio, Technorati), di immagini (soprattutto Flickr) o di link a risorse e articoli (settore in cui eccelle del.icio.us). Un tag, infatti, è un microformato che si ottiene inserendo l'attributo *rel="tag"* nella sintassi di un link Html. Un tag che utilizzi la parola chiave Vision e sia indirizzato al contenitore di post di Technorati, per esempio, assumerebbe la forma *Vision*. Un link come questo permette di collegare un post che cita la rivista *Vision* a un contenitore di tutti i post conosciuti che parlino della stessa testata. Il sistema funziona tanto più quante più persone condividono la pratica di fornire informazioni sulle proprie creazioni.

Una consultazione a più dimensioni

Il salto di qualità si percepisce meglio se si considerano le numerose modalità di consultazione che la condivisione di

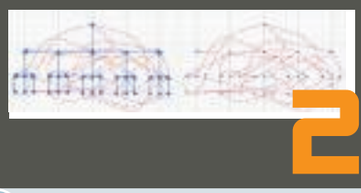
IL COMMENTO

Un'organizzazione che parte dal basso

di Giorgio de Michelis*

Il successo della folksonomy merita attenzione e induce riflessioni che non è inutile mettere in comune. In primo luogo, siamo di nuovo sorpresi dal successo di qualche cosa di inatteso, di non pianificato e di non sostenuto da alcuno degli attori forti del web. In un anno, o poco più, l'idea lanciata da Thomas Vander Wal di creare un sistema di tagging dal basso dei contenuti si è diffusa su scala planetaria dando vita a un insieme di siti che la adottano come base del proprio funzionamento e dei servizi che offrono. I siti della folksonomy coprono aree diverse di esperienza e di conoscenza, hanno differenze anche significative tra di loro (dalla *narrow* alla *broad* folksonomy) e hanno conquistato il loro pubblico per le inedite possibilità di socializzazione di contenuti e di esperienze che gli offrono. Gli studiosi, gli *opinion maker*, i decisori cominciano a discuterne dopo che il fenomeno si è ormai affermato e, anche se le idee alla sua base non sono nuove, la folksonomy non deriva naturalmente da esse, ma ne rappresenta la rielaborazione autonoma all'interno di quella comunità di attori del web che continua a essere la linfa del suo sviluppo. Dicevamo che la folksonomy non è basata su idee nuove. Non è nuova infatti l'osservazione che nella loro vita gli esseri umani si scambiano non solo informazioni, ma anche criteri per classificarle e che anche in campi di conoscenza consolidati e maturi i sistemi di classificazione non sono fissi e univoci, ma evolvono continuamente riflettendo la diversità di conoscenze ed esperienze di chi opera in quel campo. La folksonomy implementa questo processo nel web, sfidando la potenza di calcolo e gli algoritmi dei motori di ricerca con un sistema a bassa efficienza ma capace di riflettere le dinamiche delle interazioni sociali. È vero anche, però, che i siti della folksonomy sono, in generale, siti pubblici (l'accesso è libero e tutti sono invitati a visitare e apprezzare i loro servizi) che inducono il formarsi di comunità virtuali tra i loro utenti, non lasciandoli passivi ma offrendo loro, se li frequentano con continuità, spazi di protagonismo.
La socialità che la folksonomy attiva, quindi, in primis riflette l'accomunamento che nasce dall'essere utenti della stessa tecnologia, e solo al suo interno introduce distinzioni dipendenti dalla diversità di interessi e/o di esperienze. Per questo, il suo riferimento primo e principale è il web come spazio di esperienza ricco e completo, che essa concorre ad arricchire di servizi e possibilità di azione e interazione, ma trascura di misurarsi direttamente con le esperienze umane come si sviluppano nel tempo e nello spazio. Concludendo, la folksonomy è quindi un fenomeno interessante perché ha saputo rimettere in discussione il modello di organizzazione centralizzata delle informazioni e delle loro sorgenti ma è ancora ben lontana dal costituire il nucleo di una nuova famiglia di applicazioni che espandono il ruolo della rete nelle interazioni sociali.

** Giorgio De Michelis è docente di informatica teorica e sistemi informativi presso l'Università Statale Bicocca di Milano*



L'INTERVISTA

Utili perché riproducono il funzionamento del cervello

Emanuele Quintarelli è l'organizzatore della prima conferenza italiana di architettura dell'informazione, che si tiene a Roma il 26 febbraio. Laureato in informatica, un master in Multichannel user experience, Quintarelli si è occupato di sviluppo e gestione progetti web in ambito open source e attualmente lavora in Accenture come customer experience expert

Come differisce la folksonomy da altre forme di architettura dell'informazione come i sistemi a faccette o le tassonomie più formali?

Tassonomie e sistemi a faccette sono progettati in modo organico e strutturato da professionisti del settore, cercando di intuire i bisogni degli utenti e le tipologie di contenuto prima ancora di iniziare a catalogare gli oggetti. In tal senso, esprimono la visione di un'autorità centralizzata e sono mirati a garantire precisione e sistematicità al corpus dell'informazione organizzata. Le folksonomy sono al contrario insiemi piatti di tag (parole chiave), creati dagli stessi utenti nel momento in cui pubblicano, inseriscono e catalogano oggetti online. Non presuppongono la presenza di un'autorità centrale, ma, al contrario, lasciano emergere una visione decentralizzata e collaborativa.

Perché la folksonomy si diffonde così velocemente?

La veloce diffusione delle folksonomy è probabilmente dovuta al loro approccio semplice, iterativo e distribuito all'organizzazione dell'informazione. In una parola, sono convenienti e in grado di riflettere accuratamente il modello mentale degli utenti, rispecchiando il loro linguaggio ed i loro bisogni informativi.

È verosimile che la folksonomy si estenda anche al di fuori di blog e social network, contagiando progressivamente anche il modo in cui sono pensati e strutturati gli altri contenuti del web?

Già oggi stiamo assistendo ai primi esperimenti di utilizzo dei tag all'interno di musei reali, e le folksonomy iniziano a essere proposte da importanti testate online e da colossi quali Amazon come strumento complementare di accesso e organizzazione delle informazioni. In fondo, le folksonomy si limitano a copiare il funzionamento del cervello umano, e i possibili utilizzi sono limitati solo dalla nostra fantasia.

Emanuele Quintarelli si è occupato di sviluppo e gestione progetti web e attualmente è customer experience expert di Accenture

parole chiave mette a disposizione. La prima, più ovvia: in ambito locale, ovvero all'interno di un singolo sito, l'insieme dei tag può dare vita a una mappa analitica dei contenuti attraverso la quale accedere ai post di un blog o alle fotografie contenute in un album in modo alternativo alla consultazione sequenziale consentita da archivi temporali e categorie tematiche.
La raccolta di questi indici analitici a un livello più ampio – un gruppo di lavoro, gli iscritti a una community di blogging, i siti censiti all'interno di un motore di ricerca specializzato, e così via – presenta gli stessi vantaggi, ma li traspone su una scala potenzialmente globale: tutti i contenuti prodotti da tutti i partecipanti entrano in relazione tra loro attraverso i legami che si creano tra parole chiave identiche. Inoltre, le relazioni semantiche che si generano in seguito alle combinazioni di diversi tag danno vita a grappoli di significati che selezionano in modo spontaneo gruppi di contenuti all'interno del web. La vastità delle interpretazioni possibili di una parola e la flessibilità del linguaggio connettono tra loro testi, immagini, brani audio o video che una classificazione tradizionale ad albero magari non avrebbe mai messo in relazione tra loro. Non comunque a costi e in tempi così competitivi, poiché questi sono distribuiti tra tutti i partecipanti fino a diventare trascurabili. Sfruttando su vasta scala queste peculiarità, infine, le etichette permettono di

1. Ogni unità di contenuto di un blog è il pretesto per la libera costruzione di analogie con il resto della rete. Sono sempre più numerosi i siti personali che agevolano questo processo annotando riferimenti ad altre conversazioni oppure ad archivi di risorse come link o immagini. L'esempio è tratto da Blog notes, blog di Giuseppe Granieri

2. Dalla gerarchia corretta attraverso i link, ai link e basta. I grafici sono tratti dal sito di Clay Shirky, docente universitario tra i più attenti ricercatori e divulgatori delle ontologie della rete

3. Molto spesso i tag sono riuniti nelle cosiddette nuvole (l'esempio raffigurato nell'immagine è tratto da Flickr). All'aumentare delle ricorrenze di una parola chiave, si riscontra anche un aumento della dimensione del carattere con cui viene visualizzata

4. Il servizio di *social bookmarking* del.icio.us è costruito sull'uso di tag: ogni collegamento ipertestuale è definito, oltre che da un titolo e una descrizione, da alcune parole chiave

5. Technorati, il motore di ricerca specializzato nelle conversazioni dei blog, ha il merito di aver stimolato nel 2005 la diffusione dei tag nei post, aprendo una sezione dedicata

tracciare con rapidità l'emergenza di alcuni temi rispetto ad altri: dalle occorrenze di una certa parola all'interno di un gruppo di persone in un determinato arco di tempo, per esempio, si possono trarre implicazioni interessanti in fatto di argomenti caldi e idee condivise. È una sorta di attualità in cui le priorità sono determinate in modo democratico dal basso verso l'alto e non, come avviene nei mezzi di comunicazione tradizionali, dall'alto verso il basso.

Limiti e potenzialità

La folksonomy non è perfetta e viene migliorata giorno per giorno nella pratica e negli strumenti. Per ora offre alcuni limiti e alcune potenzialità. Il limite più evidente è dato dall'ambiguità delle catalogazioni spontanee: persone differenti classificano in modo differente risorse differenti. Ciascuno di noi opera distinzioni di senso in funzione del proprio bagaglio culturale, della propria esperienza, della propria capacità di astrazione, del proprio modo di vedere il mondo. Per non parlare delle diverse lingue, dei sinonimi, dei luoghi comuni passeggeri, dei nomi che possono essere scritti in modi diversi pur essendo riferiti allo stesso concetto. Quella che dal punto di vista della classificazione può sembrare dispersione di energie e causa di entropia in un ambiente per sua natura già caotico, in realtà non fa altro che riprodurre dentro l'internet una struttura di organizzazione per analogie molto simile a quella che sta alla base del ragionamento umano. Uno degli effetti più stimolanti del giocare con le analogie è la *serendipity*, ovvero il ritrovamento casuale di contenuti interessanti mentre si sta cercando tutt'altro, testimonianza spesso sorprendente di come mettere in collegamento tra loro i contenuti generi un valore spesso non preventivato. Benché gli algoritmi dei motori di ricerca siano sufficientemente potenti per indicizzare buona parte della produzione quotidiana del web, un sistema di classificazione come la folksonomy permette di recuperare anche informazioni residuali non altrimenti accessibili. A volte, per esempio, il tema principale di un intervento su un blog è talmente scontato da non essere mai esplicitato in parole, come dimostrano bene i commenti a caldo che seguono i cataclismi o i maggiori fatti di cronaca. Inoltre, un motore di ricerca tradizionale è in grado di trovare ricorrenze di parole, ma non ha la capacità di generare relazioni ipertestuali tra contenuti e tra persone. Ancora una volta non si tratta di un sistema migliore di un altro: semplicemente stiamo parlando di un approccio differente, con altre peculiarità e altri vantaggi.
Se accettiamo una visione della rete secondo conversazioni generate da individui, cosa che in una vasta area spesso compresa sotto l'ombrello del Web 2.0 già avviene, la conquista a cui ci porta la folksonomy prescinde da tutti i suoi vantaggi e svantaggi contingenti. Semplicemente abbiamo smesso di ricercare un ordine dentro il web e stiamo cominciando ad accettare l'idea che la rete abbia bisogno di disordine per funzionare al meglio. Niente biblioteca, insomma: l'internet può diventare un magazzino senza magazziniere. Se tutti mettono le etichette. ■

sergio.maistrello@visionblog.it

TAGGING

C'è folksonomy e folksonomy

Le applicazioni oggi disponibili suggeriscono l'esistenza di due diversi approcci all'etnoclassificazione: una ristretta (*narrow folksonomy*) e una intesa in senso ampio (*broad folksonomy*). Nel primo caso, una persona mette le etichette su un oggetto; nell'altro, molte persone definiscono contemporaneamente la stessa risorsa. La narrow folksonomy è diffusa soprattutto nei blog o negli archivi di immagini: ha il pregio di aprire ai contenuti le porte dell'interazione con altri contenuti, moltiplicando le possibilità che una persona interessata li consulti. È l'autore, in genere, a definire esplicitamente i contesti a cui ritiene che le proprie opere appartengano. Chi ne usufruisce può trarre giovamento dalla segnaletica messa a disposizione e dare avvio, a partire dalla risorsa etichettata, a nuove consultazioni mirate. Ma è con la broad folksonomy, facilmente rintracciabile nei social network come del.icio.us (in cui ciascun partecipante inserisce nel sistema i link verso risorse interessanti) che questa pratica dà il meglio di sé. Ogni iscritto cataloga risorse identificabili in modo univoco (stringhe di indirizzi sul web, non necessariamente riferiti alle proprie creazioni): autori diversi possono mettere in circolo la medesima risorsa, definendola ciascuno secondo il proprio universo simbolico. Il fatto che lo stesso link sia segnalato da più persone contemporaneamente e risponda a tag diversi per ciascuna persona genera di per sé informazioni, permette alle risorse più interessanti di emergere e crea quel peculiare effetto moltiplicatore che caratterizza la broad folksonomy e favorisce più che mai la serendipity.

@link

Clay Shirky ***www.shirky.com***
Del.icio.us ***del.icio.us***
Flickr ***www.flickr.com***
Italian information architecture summit ***www.iasummit.it***
Technorati ***www.technorati.com***